

AA.VV.



Juhani Ahvenjärvi **Michal Ajavaz** **Flavio Almerighi**

Cristina Annino **Alessandro Assiri** **Leopoldo Attolico** **Roberto Bertoldo**

Saverio Bettinelli **Marianna Bindi** **Rosario Bocchino** **Mimì Burzo**

Emanuel Carnevali **Franco Cavallo** **Piero Ciampi** **Raffaele Delle Femine**

Francesco Flora **Stefanie Golisch** **Angela Greco** **Peter Huchel**

Claudio Lolli **Giancarlo Majorino** **Massimo Volume** **Giuliano Mesa**

Bruno Munari **Remo Pagnanelli** **Adeodato Piazza Nicolai** **Pedro Pietri**

Amelia Rosselli **Giuseppe Schembari** **Francesca Tuscano**

*

“... i più piccoli pedantucci, i sonettisti, fanno figura e autorità nelle piccole loro letterarie combriccole, onde è piena l’Italia di tai letterati plebei, di veri insetti della letteratura. E al contrario gli uomini di merito non vi hanno quel credito che lor si dovrebbe, anzi spesso si trovano esposti alla critica, cioè agli insulti e alle insolenze d’ogni più vile scrittore...”

Saverio Bettinelli
(dal sito hebenon.com)

*

“sono un vagabondo e semino parole da un buco della tasca...”

“Credevo che per i poeti fosse venuto il tempo della peste, il tempo della fine: la fine dei canti, delle odi, dei poemi, di tutte le vecchie, ammuffite sciocchezze. Per i poeti che, come passeri disperati, lasciavano i loro escrementi dappertutto. Ero nauseato dai cuori delicati che i poeti ostentano sul palmo delle mani, insanguinati trofei della loro guerra con la vita, ch’essi si portano dietro lungo le autostrade e le scorciatoie dell’esistenza, gridando: “Aiuto, aiuto!” con la bocca sanguinante, benché sappiano benissimo che nessuno li ascolterà.”

Emanuel Carnevali,
(da *Il primo dio*, Adelphi)

*

Il mondo cambia in fretta, la barbarie non è mai finita, anzi...
Il futuro è ipotecato e improbabile. Il moto di appartenenza limitato a parrocchie senza accoglienza. Perduta la memoria ne conserviamo frammenti, polvere di ostie consacrate annidate in una pisside terminata la messa. Ci hanno dato il consumismo perché noi e i nostri figli non potessimo più farne a meno, poi ce lo siamo lasciati sfilare mentre eravamo al telefono, addormentati davanti al televisore. La democrazia, ci è stato detto, è un bene retorico e deperibile. Rimane il silenzio di noi abulici, tutti uguali, che non sappiamo più fare. L’uomo saggio si identifica con il “cazzaro”.

Flavio Almerighi

F U O R I dallo scaffale

antologia di test-I NON ALLINEATI

(l'ordine è puramente casuale)

L'uccello - versi del poeta ceco Michal Ajvaz

Nella conclusione del sillogismo
compare un grande uccello bianco col becco dorato,
che non era in neanche una delle premesse.
Non è più valido,
nella conclusione da qualche parte penetra sempre qualche
animale sconosciuto.
L'uccello siede sulla mia scrivania
e mi punta col suo lungo becco ricurvo.
Ci guardiamo a vicenda silenziosi e immobili per dodici ore
e nel momento in cui squilla il telefono
mi becca proprio in mezzo alla fronte.
Mi sento venir meno
e sogno che piazza S. Venceslao sia ricoperta da una giungla impenetrabile
e di essere disteso di notte ai piedi del monumento a S. Venceslao,
tra la boscaglia di rami e liane traspare il neon azzurro della Casa della moda
e la sua luce si riflette sulle foglie umide delle palme.
Mi assopisco in un nido di foglie
e sogno di essere nella birreria di Doubravčice,
è piena di gente e l'aria è irrespirabile;
un vicino di tavolo, uno zingaro, mi sussurra all'orecchio:
"Due cose mi riempiono di ammirazione e rispetto: il cielo stellato sopra di me
e le stupende tigri che passeggiano
nell'estesa rete di corridoi sotterranei sotto Praga.
Lo dico affinché non disperiate tanto
per l'impossibilità di rispondere ad alcune domande.
Non che un domani si troveranno delle risposte, ma
quando le tigri saliranno in superficie,
le domande si porranno in altro modo".

(da *Hebenon*, Terza serie, n.2, Aprile 2004)

versi di Roberto Bertoldo

Avete appeso i colori dove il cielo era nero,
queste che vedete sono mani imperiture però,
macchiate, sia pure, con vernici d'oltre,
ma pronte alla battaglia contro tutti gli dèi
che possa la vostra boria.

Anche le nostre labbra sono imperiture,
mica di pusillanimi poeti col cuore in ciabatte,
pure da seduti siamo sfrontati noi operai della parola,
noi vere bestie in agonia sulle greppie,
nelle mense per sfollati. Il parlamento è per i vostri poeti,
noi vogliamo il foglio dove scavare trincee,
anche chi scrive si prende le pallottole
quando trova la bellezza e la innalza
come una baionetta.

(da Pergamena dei ribelli, Joker)

Perdonate - inedito di Flavio Almerighi

Perdonate chi poeta non è,
ci ha provato invano
lustrando il piedistallo
che mai, abbiate pietà di lui
non sa quello che fa,
ma ogni tanto trova
il verso giusto, me compreso.
Perdonate senza bontà
il marchettaro critico,
impolitico congregatore
della pia dottrina della fede,
Ventotene ridarà posto
alle nuove anime morte.
Degli altri cento e uno
osannate quello giusto
fulminate gli altri cento.

senza titoli - inedito di Angela Greco

I dentici sguazzano tutti nella stessa acqua.
In secca si osservano meglio fondo e fango.
Il vento, variabile di pensiero ed opinione. Meraviglia?
Si scrivono recensioni buone in cambio di buone recensioni;
il professore non sbaglia nemmeno nell'azzardo.
Sirene tentano di spiegarsi illuminando notti.
La scivolata da trauma multiplo con fratture esposte
all'insanità di quattro servi fumanti ha lasciato scie oleose
sull'asfalto dello schianto. Segatura, segatura purissima
prima che altri cadano rovinosamente sullo specchietto.

Addestrati rima con carcerati, ma è una forma arcaica.
Oggi si rovista nelle favelas del buongusto durante l'ora d'aria,
compiacendo il Direttore che non si capacita della pensione.
Del pelo si dirà alla stagione della muta,
quando allo stomaco servirà erbagatta per rimettersi.
Francis scalcia da buon mulo qual è ed il coro applaude:
ha pagato il biglietto ed esige lo spettacolo. Si procede
per somma di ragli. Tuttocompreso e orariocontinuato.

Del resto non si hanno notizie, se non di certe volpi
intente ad allenarsi e di certune uve d'antico presagio.
Big Bluff è un'esplosione di nuovo mondo che
canta e incanta con il suo affaire i quattro dell'ave maria,
sette spose e sette fratelli, mentre scorrono i titoli di coda.

Ravenna - Massimo Volume (album *Lungo i bordi*, 1995)

C'abbiamo provato e abbiamo creduto di farcela
Malgrado le palme, le panchine
le facce di camerieri in camicie da quattro soldi
C'abbiamo provato e abbiamo creduto di farcela
E abbiamo camminato
incontro a tramonti muti
che si ha pudore di guardare
E abbiamo dimenticato i nostri corpi inadeguati
Sperduti, abbiamo riso
Le nuvole sono immobili e senza contorno
sullo sfondo

ballata della polvere amara - inedito di Francesca Tuscano

c'è stato il tempo dei poeti ubriachi,
che vendevano gli angoli del giudizio,
e si compravano l'amore,
ogni sera diverso

ognuno aveva il suo antidoto,
anche se i più ne morivano,
e non cercavano spazi alfabetici
per l'apparenza di procedimenti in subordine

a quei tempi io non sapevo del corvo,
del suo piccolo occhio cattivo,
e credevo a parole vere per assonanza;
scrivevo "viole" e "rondine"

come fossero segni reali;
ero viva, della vita che non deve sapersi,
e persino il giorno del ragno
non mi disse che stavo sbagliando

del paradosso di chi osserva
conservavo stupore e vergogna;
pensavo di essere viva, sì, come tutti
nel tempo dilatato delle certezze;

pensavo di essere viva -
ma, per buona fortuna,
anche i brutti pensieri
sono destinati a passare

versi di Peter Huchel (da hebenon.com)

Ossame d'uomini strideva nella sabbia
dove a morsi di cingoli
carri armati strappavano
il grigio midollo delle strade (...)
La guerra ha inaridito tutto
su questo forno della morte.

Numerologia di una madre - inedito di Raffaele Delle Femine

Quando nacqui
ore tredici di un giorno venti
mia madre sferruzzava
ferri numero otto
per distrarsi dal dolore
dei miei quattro chili
mal pesati da una mammana
donna da cinque lire
che ne volle mille
per gridare dalla loggia
è un maschio con venti dita
due palline nere
e un pisellino solo

quando morì
ore dodici di un giorno nero
lei teneva tra le mani
un uncinetto numero sei
con un filè di tulle
per dire a chi chiedeva
come state catari
che lavorava ancora
tre angeli di cotone
in un giorno solo
da appendere ai ricordi
dei cento anni miei
senza un suo sorriso

Il modo migliore per tornare è dire della mamma, oggi

versi di Juhani Ahvenjärvi

(da *Hebenon*, Terza serie, n.1, Ottobre 2003)

La macchina fotografica nascosta dalle piume.
Nessuna foto nitida di questo
decollo, nessuna prova,
la luce è alata

il chilometro zero della noia - inedito di Rosario Bocchino (Sarino)

Hanno le gambe storte del giorno addietro
quando meraviglia
è stata la promessa tagliente del sole
e non hanno pietà
per quel mestiere di foglia che tanto appare spoglio.

Sono sbuffi di vento le parole inutili
flesse in ginocchio
scelgono la marea di un silenzio piegato,
sono voci addomesticate
con quel tono d'aria da vecchie signore,
arrese agli alberi
brevi messaggi di maledizione.

Diremo che non ci saranno risposte,
che forse la capacità di non essere suono
è una doppia mandata di solitudine.
Diremo che anni saranno e noi non vivremo,
che di questo tempo basterebbe una sola parola.

Sono longitudine e meridiano, verbo all'infinito
di un esangue fiato d'altrove,
arrampicate su per la gola del mondo
ostentano un pratico bagaglio:
il chilometro zero della noia.

Sit in - di Giancarlo Majorino

Ma c'era qualcuno, in quella folla di giovani
vibratili e prefiguranti la nuova brughiera
così usciti dall'ossessione d'eros, belle e belli,
uniti nel volere di recitare la Rivoluzione, c'era,
è triste scriverlo, c'era qualcuno, io
che sbirciava cosce seni labbra, pare incredibile.

(da *L'equilibrio in pezzi* 1971)

Incazzamenti - di Adeodato Piazza Nicolai

Copyright 2017

Tempo sprecato. Sbattere la testa
contro i muri della casta fa solo
sanguinare/incazzare; basta ascoltare
il vento, il nulla, le stagioni, le crode
che scivolano. Altro che i paperon
de paperoni che divorano il potere
per colazione. Andate tutti a quel paese
oltre le coltrine di ferro, di bambu
e le muraglie con cozzi di bottiglia
e filo spinato. Scivolatoci sopra
con i vostri coglioni, apprezzerete
di più quei banali poteri che vi rendono
impotenti senza un grano di Viagra.
Avete il morbillo e la pellagra oltre
che la morte sui vostri palati.
Fate che cazzo che volete, intanto
il pianeta s'è già ribellato
e rassegnato. Ma non mollo.
Mi arrabbio, aggredisco, propongo
soluzioni che nascono dal cuore, così
come spuntano i miei versi conversi.
Bastardi prepotenti, guardate la luna
nel pozzo, scoprirete il vostro naso
riflesso e gonfiato dal vostro veleno.
*Go to hell not in a limousine but
in an old bicycle left by your father
to carry¹ letame nelle campagne.*

¹ Traduzione dall'americano: "Andate all'inferno non nella limousine / ma con la vecchia bicicletta lasciatavi dal padre / per portare"

Foto di famiglia - inedito di Stefanie Golisch

A lui mancano i due denti incisivi, lei pesa almeno un quintale. I due bambini, portano nomi da telenovela. Niente lavoro, niente soldi, niente sogni. Si vive così, tra un oggi e l'altro. Solo una volta sono stati felici tutti insieme quando qualcuno aveva regalato loro quattro ingressi per il circo. Con quattro magri cavalli, due vecchi lillipuziani e una trapezista senza ali, in quella domenica pomeriggio di sole di maggio, il piccolo circo ambulante aveva fatto del suo meglio per fare da circo vero e loro per fare da famiglia vera. A fine spettacolo, erano stanchi tutti. Loro, i cavalli, i lillipuziani e la trapezista con il rossetto tutto sbavato. Perché vivere stanca, vivere sporca, vivere puzza, piange, profuma senza tregua, senza tregua

versi di Remo Pagnanelli

(1955 - 1987)

mare d'autunno ancora boschivo finché non nevica
attraverso una piana di stoffe londinesi vi si accede
vi si può pescare una polvere d'oro mentre si passa
un ponte di barche inondato di farfalle sotto cupole
e polle di scialbo celeste - l'araldica e adulta luce
del pomeriggio vi finisce obliqua e allungata (la carne
soda e rosa fugge ridente per una calotta)

(da *Le poesie, il lavoro editoriale*, Ancona 2000 - per questo testo
si ringrazia la sig.ra Sabina Pagnanelli, sorella dell'autore)

Per Pancho Cruz (nella prigione di Comstock) - di Pedro Pietri

(dal web)

vogliono che le nostre donne
partoriscono cubetti di ghiaccio
vogliono che i nostri uomini
abbiano sedie a rotelle
in mezzo alle gambe
hanno inventato i film
per catturarci la mente
con popcorn caldi ricoperti di burro fuso
siamo stati a scuole
che han fatto di tutto per convincerci
che i nostri genitori eran fessi
ci hanno insegnato a leggere
le strisce a fumetti
sul daily news della domenica
in modo da passare
il resto della nostra vita
alla ricerca d'un lavoro decente
con cui pagare le tasse
al loro dio di plastica
che ci ficca gli spot televisivi
giù per la gola
e sbatte dentro chiunque
non sostenga questa
democrazia immaginaria



Inevitabile - di Giuseppe Schembari

Periscono
nel cimitero dei luoghi comuni
parole prive di senso

Un eccesso inconcludente
di inutili discorsi
sempre male espressi
che non hanno storia

solo una sconcertante
tosse convulsiva
di idiozie

Inevitabile
s'inesca il mio silenzio
che nell'indifferenza estingue
ogni risposta

(da *Naufragi*, Sicilia Puno L edizioni)

La poetessa - di Franco Cavallo

(1929 - 2005, dal web)

Emma Paltrinieri, di Cantù,
una ragazza bruna con le ciglia
alte, ondegianti come una pineta,
e una smania pazza di cavalla
nel sangue per la poesia...
venuta a Roma con l'unica
arma del suo corpo e l'occhio
di cleopatra malinconica, pescò
la sua prima vittoria letteraria
in fondo a un letto decrepito
del vecchio quartiere Flaminio.

**# Area del disgusto - di Cristina Annino
per Ezra Pound**

Quei giorni bovini nel cavolo
di voliera! Aree del disgusto
per cavalli sul prato (lussuria igiene),
qualcuno
lo guarda e lui batte sul muro
la testa. Poi aspira, lo giuro,
a camionetta le spalle in sé, uccelli
anche, pensando; un dito
dissoluto così. Con infinita
santità ingoierebbe le spore
schizzate più della luce,
distanti nell'erba pulita. E suda
castamente quando vede che
il cavallo alla fine ribruca sé.

E' Scrittura, altroché! strilla
sempre, ed è vero, origine
della creazione pura in quel mazzo
di prato che dà vita al concime nostro,
lo ricicla e ci piace. *Si fanno
libri a palate, ingoiando.* Dice
umano tra i ferri; in fin dei conti
la vita cos'è? fior di latte
e letame, svolacchiando
per digerire *che?*

Non dipinto o colonna,
ma carne e osso quant'è l'emigrania,
Pound miracoloso a Pisa
(sporco e creatività), vorrebbe
tanto calarsi, ha disturbi
d'olfatto, visivi. Non
ce la fa però con niente, né

lo spera, non col fango o coi vivi.
Non ci riesce. Allarmato di quel
solennissimo capolavoro che
si sente in un *atomo tale*,
e si sfascia, entrando tutto
nella mente prensile. Casca
con faccia e piedi *li*; distante
il mondo, indice di gravità
tonale.

(C. Annino, da *Anatomie in fuga*, Donzelli)

Di sollievo in sollievo - di Amelia Rosselli

Di sollievo in sollievo, le strisce bianche le carte bianche
un sollievo, di passaggio in passaggio una bicicletta nuova
con la candeggina che spruzza il cimitero.

Di sollievo in sollievo on la giacca bianca che sporge marroncino
sull'abisso, credenza tatuaggi e telefoni in fila, mentre
aspettando l'onorevole Rivulini mi sbottonavo. Di casa in casa

telegrafo, una bicicletta in più per favore se potete in qualche
modo spingere. Di sollievo in sollievo spingete la mia bicicletta
gialla, il mio fumare transitivi. Di sollievo in sollievo tutte

le carte sparse per terra o sul tavolo, lisce per credere
che il futuro m'aspetta.

Che m'aspetti il futuro! Che m'aspetti che m'aspetti il futuro
biblico nella sua grandezza, una sorte contorta non l'ho trovata
facendo il giro delle macellerie.

(da *Serie Ospedaliera*, 1969)

In paradiso senza redenzione - inedito di Leopoldo Attolico

No, non ho il destro
per denuncià 'sto sinistro.
Non ho cuore, davvero.
(Ma lei, il bolide trasgredente
che ci faceva piangente
bellissima e senza patente
a quell'ora di notte?)

Ora che nel cotidie
la menzogna macchia le parole
e tutto sembra fugace e feroce,
può anche accadere che una inezia
di dismisura innocente
mi mandi dritto in Paradiso
senza soste intermedie:
“perdono, signore...”

Mia - inedito di Mimì Burzo

Scrivere per tramortire il silenzio. Mettergli una mano sulla bocca e impedirgli di respirare. Per un attimo. Un solo attimo necessario per soffocare il silenzio e appiattare il sentire sotto la soglia dei due micronvolt. E sarà come se fosse mattina in riva al mare. La luce, il riverbero e il fondale. Ad ogni moto dell'onda una epifania di forme:- perturbazioni lineari:- geometria della risacca. E sarà come per dar forma al nulla per configurare il vuoto. Elevazione al cubo di rose e di lillà.

Percepire. Concepire. Trasfigurare il nulla per ricavarne l'impressione del niente. La danza dervisha di un paralitico. La Vanità delle Vanità. L'ipotesi genetica del precipizio di Gabriele.

Scrivere per rendere verosimile tutto questo, subito dopo aver piantato una rosa. Per ricominciare. Forse. Per soffrire. Forse. Per cercarmi. Forse. Ancora una volta, nella forma esatta di questo dolore. Per esistere. Forse.

Ma l'esistenza è tanta. E paradossale. Tanto quanto l'estensione dell'universo richiuso nella formula chimica di una lacrima. Tanto quanto il peso di una stella implosa.

E' fredda l'aria. E' freddo il mattone. E' fredda la distanza che separa il dubbio dall'intercapedine. La costola da Adamo. L'autoconservazione da Isacco. La solitudine del mondo si attacca al viso come il rigurgito di un bambino. Ed io la vendico crepandomi gli occhi. Ed io la odio spaccandomi le unghie. E io la vomito sputando fiori.

gli appetiti - inedito di Alessandro Assiri

ti guardavo le ossa
e quanto sei stronza a contarle
a cercare quell'ultima parola
tra quei numeri diventati veri

ero tutto preso a diventare più vecchio
a impiegare il tempo per conoscervi tutti
incontrarsi nella fame e mai nel pane
avrei potuto dirti meglio altre notizie dal digiuno

tu sei sopra e io son sotto
senza spingere più in là
la vita che ti fischia come fiato
tutto quanto basta per riempirti

so che scompari
che i tuoi vestiti cambiano misura
che metti nella carta la pelle che ti manca
e che oggi ha piovuto per due ore
dalla tua ultima insalata

poi per ogni nome un buco alla cintura
da ripassare sul cuscino sognandone le piume

è quello che rigetti a farti bella
o almeno così credi
fingendo sia la terra a nasconderti le dita
in un nodo di aria di gola e di materia
io volevo che la vita ti passasse intera
ma tu restavi nel pigiama
perché dicevi dalla fame si guarisce
ti infilavi dalla testa nelle maniche sformate
e a un tratto lontanissima

chiamarti solo per cambiarti il nome
succedere con calma al tuo disfarti
la bocca non ce l'hai o sono io che non la vedo
abbastanza per seguirti

iatromanzia. Manhattan Project - di Giuliano Mesa

(1957-2011, dal web)

nomi. nomina ancora, replica, schernisci.
consentine la crescita, riducine l'amalgama,
che si sparga, s'incavi, scorra per ogni dove.
nomina sette volte il giorno e l'ora,
anche per oggi, fai tutta la trafila,
così non sarà invano.
ansima, rimugina, così non passerà,
non sarà vano tutto il suo disfare, facendo ancora spazio,
aprendo varchi, e che si schianti, poi, dentro il suo vuoto,
che te lo scava dentro, il tempo, il suo,
le grotte, gli antri, le caverne,
rigenerando te,
loculo di copule infinite,
l'eletto, per caso che da gloria.
conta, che ti dà forza, ogni minuto,
trascorso nel decoro, e la tenacia, fiera,
poiché ne chiede il fato, e l'onniscienza,
strenua speranza, luce per i probi,
che invece era soltanto prova aperta,
esperimento, soltanto il contagiri dei motori,
il contabattiti, al cuore di chi sgancia,
e tu sei l'esperienza, la verifica.

prendi questo regalo e vattene, ora, ora che sai.



uno scritto di Bruno Munari

(1907 - 1998)

All'improvviso senza che nessuno mi avesse avvertito prima, mi trovai completamente nudo in piena città di Milano, il 24 ottobre 1907.

Mio padre aveva rapporti con le più alte personalità della città essendo stato cameriere al Gambrinus, il grande Caffè Concerto di piazza della Scala, dove si riunivano tutte le persone importanti a bere un tamarindo dopo lo spettacolo.

Mia madre, in conseguenza di ciò, si dava delle arie ricamando ventagli.

A sei anni fui deportato a Badia Polesine, bellissimo paese agricolo dove si coltivavano i bachi da seta e le barbabietole da zucchero. Il caffè veniva dal Brasile, a piedi nudi. Sulla piazza del paese, tutta di marmo rosa, si passeggiava a piedi nudi nelle sere d'estate. Nel caffè niente zucchero. Le vacche erano nel Foro Boario dove improvvisavano ogni mercoledì (mercato) dei cori, non come alla Scala, ma con molto impegno.

Dopo le vacche ho avuto rapporti carnali con l'arte e sono tornato a Milano nel 1929 e un giorno di nebbia ho conosciuto un poeta futurista Escodamè che mi fece il favore di presentarmi a Filippo Tommaso Marinetti e fu così che inventai le

macchine inutili.

E adesso sono ancora qui a Milano dove qualcuno mi chiede se faccio ancora le macchine inutili oppure se sono parente col corridore (che poi era mio nonno, mentre lo zio Vittorio faceva il liutaio e il cuoco.

Scusatemi se lascio la parentesi aperta.

(da *Amici della Sincron*, edizione fuori commercio)



Ho visto anche degli zingari felici - Claudio Lolli

(dall'album omonimo del 1976)

1.

È vero che dalle finestre
non riusciamo a vedere la luce
perché la notte vince sempre sul giorno
e la notte sangue non ne produce,
è vero che la nostra aria
diventa sempre più ragazzina
e si fa correre dietro
lungo le strade senza uscita,
è vero che non riusciamo a parlare
e che parliamo sempre troppo.

È vero che sputiamo per terra
quando vediamo passare un gobbo,
un tredici o un ubriaco
o quando non vogliamo incrinare
il meraviglioso equilibrio
di un'obesità senza fine,
di una felicità senza peso.
È vero che non vogliamo pagare
la colpa di non avere colpe
e che preferiamo morire
piuttosto che abbassare la faccia, è vero
cerchiamo l'amore sempre
nelle braccia sbagliate.

È vero che non vogliamo cambiare
il nostro inverno in estate,
è vero che i poeti ci fanno paura
perché i poeti accarezzano troppo le gobbe,
amano l'odore delle armi
e odiano la fine della giornata.
Perché i poeti aprono sempre la loro finestra
anche se noi diciamo che è
una finestra sbagliata.

È vero che non ci capiamo,
che non parliamo mai
in due la stessa lingua,

e abbiamo paura del buio e anche della luce, è vero
che abbiamo tanto da fare
e non facciamo mai niente.

È vero che spesso la strada ci sembra un inferno
e una voce in cui non riusciamo a stare insieme,
dove non riconosciamo mai i nostri fratelli,
è vero che beviamo il sangue dei nostri padri,
che odiamo tutte le nostre donne
e tutti i nostri amici.

Ma ho visto anche degli zingari felici
correre dietro, far l'amore
e rotolarsi per terra,
ho visto anche degli zingari felici
in Piazza Maggiore
ubriacarsi di luna, di vendetta e di guerra.

2.

Siamo noi a far ricca la terra
noi che sopportiamo
la malattia del sonno e la malaria
noi mandiamo al raccolto cotone, riso e grano,
noi piantiamo il mais
su tutto l'altopiano.
Noi penetriamo foreste, coltiviamo savane,
le nostre braccia arrivano
ogni giorno più lontane.
Da noi vengono i tesori alla terra carpitì,
con che poi tutti gli altri
restano favoriti.

E siamo noi a far bella la luna
con la nostra vita
coperta di stracci e di sassi di vetro.
Quella vita che gli altri ci respingono indietro
come un insulto,
come un ragno nella stanza.
Ma riprendiamola un mano, riprendiamola intera,
riprendiamoci la vita,
la terra, la luna e l'abbondanza.

È vero che non ci capiamo
che non parliamo mai

in due la stessa lingua,
e abbiamo paura del buio e anche della luce, è vero
che abbiamo tanto da fare
e che non facciamo mai niente.
È vero che spesso la strada ci sembra un inferno
o una voce in cui non riusciamo a stare insieme,
dove non riconosciamo mai i nostri fratelli.
È vero che beviamo il sangue dei nostri padri,
che odiamo tutte le nostre donne
e tutti i nostri amici.

Ma ho visto anche degli zingari felici
corrersi dietro, far l'amore
e rotolarsi per terra.
Ho visto anche degli zingari felici
in Piazza Maggiore
ubriacarsi di luna, di vendetta e di guerra.

The Rabbit's Roar - inedito di Marianna Bindi

Viviamo tutti i sogni,
smettiamo di sognare.
Questo amore
trapassa le persone,
le colpisce tutte quante
non ne conquista nessuna.
Attraverso te e l'uomo di latta.
Il pupazzo di neve e il mago.
Amo te, e tutti quanti.
Un biglietto per tutti.
Saliamo in giostra.

Guardia notturna.
Tu sì, sì che sei forte.
Farò di te un pescatore.
Solo e soltanto
perché l'hai chiesto tu.
Gettiamo una monetina nello stagno.
Esprimi un desiderio, anche per me.

Ha tutte le carte in regola - Piero Ciampi (album *Io e te abbiamo perso la bussola*, 1973)

Ha tutte le carte in regola
per essere un artista.
Ha un carattere melanconico,
beve come un irlandese.
Se incontra un disperato
non chiede spiegazioni,
divide la sua cena
con pittori ciechi, musicisti sordi,
giocatori sfortunati, scrittori monchi.

Ha tutte le carte in regola
per essere un artista.
Non gli fa paura niente
tantomeno un prepotente.
Preferisce stare solo
anche se gli costa caro,
non fa alcuna differenza
tra un anno ed una notte,
tra un bacio ed un addio.

Questo è un miserere
senza lacrime.
Questo è il miserere
di chi non ha più illusioni.

Ha tutte le carte in regola
per essere un artista.
Detesta lavorare
intorno a un parassita,
vive male la sua vita
ma lo fa con grande amore.
Ha amato tanto due donne,
erano belle, bionde, alte, snelle,
ma per lui non esistono più.

È perché è solo un artista
che l'hanno preso per un egoista.

La vita è una cosa
che prende, porta e spedisce.

*

“Il disagio degli uomini di cultura si fa sempre più crudo nel mondo. Coloro che soltanto a diporto e per i loro scopi più o meno politici frequentano le arti e le scienze non hanno motivo di soffrire di questa disdetta: e i bari della cultura, pronti a seguire ogni padrone tranne la verità, non hanno ragione di allarme. Ma per i poeti, gli artisti, i filosofi, gli scienziati di buona fede, in questa vecchia Europa, questo è tempo di desolazione.”

Francesco Flora
(*Hebenon*, IV serie, n.13-14, Aprile – Novembre 2014)



A cura di Angela Greco & Flavio Almerighi

Si ringraziano le fonti citate e gli Autori per la gentile concessione dei testi

Foto d'apertura, di chiusura ed elaborazioni digitali by AnGre;
immagini interne dal web

Idea e realizzazione by *Il sasso nello stagno* di AnGre
<https://ilsassonellostagno.wordpress.com/>

Tutti i Diritti Riservati ai rispettivi Autori.

Giugno 2017



*

Ci siamo passati tutti dalle fogne della letteratura, dai bordelli della poesia, quando per inesperienza ed eccesso di fiducia, abbiamo intravisto un bicchiere d'acqua nell'arsura ed abbiamo incautamente frequentato personaggi più che persone, nutrendo la speranza che qualcosa realmente avrebbe potuto superare egoismi ed egocentrismi. Tutto fa esperienza, siamo d'accordo, ed "esperienza è il nome che ciascuno dà ai propri errori" redarguisce Oscar Wilde, che incontestabilmente di questioni di letteratura ed umane ne sapeva abbastanza. Questo e-book non è la celebrazione di animi inquieti, né un contraltare a posizioni esistenti ed egemoni nel panorama poetico - telematico attuale e nemmeno un esperimento di conversione o, peggio, lo statuto di una erigenda nuova-ennesima-casta, ci teniamo a sottolinearlo con la fermezza che ci contraddistingue nella vita di tutti i giorni e di cui la Poesia è una pagina ancora scritta in un certo modo.

"FUORI DALLO SCAFFALE - antologia di testi poetici NON ALLINEATI (l'ordine è casuale)" è voce di autori che a vario titolo hanno cognizione delle situazioni vigenti e soprattutto non condividono l'imperante clientelismo a cui oggi pare adeguarsi chiunque. Clientelismo, che nel momento in cui si tenta di controbattere, apportando quelle differenze di pensiero che di fatto sono strumento di crescita, semplicemente ti estromette, ti mette fuori, appunto, dallo scaffale del Mondo. Gli Autori, che gratuitamente e gentilmente hanno concesso i loro testi, affiancanti da altre esperienze condivise dal web, vogliono soltanto fornire uno spunto di riflessione, uno spiraglio nella cortina impenetrabile della "casta", adducendo come garanzia il loro percorso poetico-letterario, civile ed umano non teso alla gloria, ma al reale smantellamento, mattoncino per mattoncino, di quanto sta impoverendo l'Essere Umano.

A Flavio Almerighi, agli Autori e ai Lettori rivolgo il mio affettuoso ringraziamento per la solare collaborazione, per la stima e per la fiducia accordati a *Il sasso nello stagno di AnGre*.

(Angela Greco AnGre)

